

La battaglia del 2016

Pisapia gela il Pd: non mi ricandido La **Gelmini** apre alle primarie Fi-Lega

■■■ L'ultima speranza di una ricandidatura di Pisapia che potesse togliere le castagne dal fuoco al Pd si è spenta ieri sera, quando il sindaco arancione lo ha detto chiaro e tondo: «Ricandidarmi? Domanda spiritosissima, ho

già detto a suo tempo in maniera molto chiara cosa farò». Intanto, nel centrodestra, Mariastella **Gelmini** apre alle primarie: metodo corretto se non si trova il candidato subito.

FEDERICA VENNI a pagina 34

Le manovre verso il voto del 2016

Pisapia spegne i sogni del Pd «Non mi ricandido a sindaco»

*Giuliano: ho già parlato chiaro e in anticipo. La **Gelmini**: primarie nel centrodestra se non c'è accordo sul nome*

■■■ FEDERICA VENNI

■■■ L'ultima speranza di una ricandidatura di Pisapia che potesse togliere le castagne dal fuoco al Pd si è spenta ieri sera, quando il sindaco arancione lo ha detto chiaro e tondo: «Ricandidarmi? Domanda spiritosissima, ho già detto a suo tempo in maniera molto chiara cosa farò». A margine di un incontro alla Casa della Cultura dove si è riunito il Consiglio degli 11 - il comitato di garanti scelti dai partiti di centrosinistra per definire il perimetro delle primarie dem in vista delle Comunali del 2016 - Pisapia ha di fatto rispedito a Roma gli emissari del Pd nazionale che, secon-

do alcune indiscrezioni, stavano bazzicando le stanze di Palazzo Marino per convincerlo a ripensarci.

«L'ho detto in tempo utile per preparare le primarie e in tempo utile anche per trovare quel programma che sia continuità di un progetto che è stato vincente nel 2011. Ora dico alla sinistra: vi seguirò e vi tirerò per la giacchetta qualora faceste secondo me degli errori e solo così riusciremo a ripetere quella splendida vittoria». Pisapia, dunque, lo ha

detto più volte, giocherà un ruolo di peso nella corsa del centrosinistra. Corsa che, dopo aver visto le scorse settimane la discesa in campo del renziano Emanuele Fiano e del-

l'assessore alle politiche sociali Pierfrancesco Majorino, ieri sera ha iniziato ufficialmente il suo percorso.

In attesa di definire meglio il perimetro delle primarie, è la stessa competizione a traballare, nonostante le continue dichiarazioni dei vertici del partito. Perché, anche se scioglierà la riserva a fine agosto, il commissario di Expo Giuseppe Sala resta una delle carte che Matteo Renzi, per evitare la replica del disastro della Liguria, potrebbe calare. (A maggior ragione ora che Silvio Berlusconi ha liquidato così l'ipotesi, ventilata negli scorsi mesi, di un'eventuale candidatura di Sala per il centrodestra: «Non c'è nessuna ipotesi di questo tipo»).

Se il Pd dovrà farsi una ragione del «no» di Pisapia, il centrodestra è alla disperata ricerca di un candidato. Ieri, intervenendo a un convegno, Roberto Maroni ha rilanciato l'idea del modello Liguria: «Con un candidato che va trovato subito, entro luglio, perché prima si parte e meglio è». Un a posizione condivisa anche da Mariastella **Gelmini**: «Personalmente sono a favore delle primarie, soffro del fatto che il centrodestra ci stia mettendo troppo tempo a scegliere il candidato». Ma, avverta la **Gelmini** «Se non si riesce a selezionarlo ad un tavolo allora si consultino i cittadini. La proposta di Maroni? La sua visione è corretta chi inizia presto ha un vantaggio».



■ *L'ho detto in maniera molto chiara e in tempo utile per preparare le primarie*

GIULIANO PISAPIA

■ *Sono a favore delle primarie ma il candidato va scelto in fretta*

M. GELMINI (FI)



Il sindaco Giuliano Pisapia, eletto nel giugno 2011, nonostante le pressioni del Pd non si ricandiderà a sindaco nel 2016 [Fotogr.]



INTESA A DESTRA

Gelmini-Maroni
accordo trovato
«Subito il nome»

servizio a pagina 4

DUE SFIDE IN UNA Insieme referendum sull'autonomia e Comunali**Gelmini e Maroni accelerano:****«Subito il candidato sindaco»***Il centrodestra apre la battaglia per conquistare Milano (e il Paese)**La coordinatrice: «Ok primarie». Il governatore: «Modello Liguria»***Alberto Giannoni**

■ Fare in fretta. Ebene. L'occasione è ghiotta. Da Milano passa la sfida per governare l'Italia. E dalla Lombardia una chance per mandare a casa il governo. Il treno poi, passa nello stesso giorno: l'election day 2016. Forza Italia e Lega provano dunque a farsi trovare pronte: occorre trovare subito il candidato sindaco e partire in anticipo sugli avversari. Poi, da settembre, impegnarsi nella battaglia referendaria per l'autonomia lombarda.

Con le firme ideali della coordinatrice regionale azzurra Mariastella **Gelmini** e del governatore (e dunque leader «nazionale» lumbard) Roberto Maroni, i due motori del centrodestra hanno rinnovato ieri il patto che fra alti e bassi li tiene uniti da un quarto di secolo. Lo hanno fatto davanti a una sala stracolma e caldissima, riempita dal vicepresidente della Regione Mario Mantovani per la presentazio-

ne del suo libro: «Lombardia migliore? Sì, Lombardia autonoma».

L'autonomia torna al centro della politica. E si declina concretamente col referendum che i lombardi si apprestano a votare nel 2016, nello stesso giorno delle comunali, ha annunciato Maroni. La battaglia, berlusconiani e Carroccio si apprestano a combatterla insieme. Ma Forza Italia vuole provare a instar-sela direttamente, come lo storico alleato se non di più.

Maroni è stato chiaro: «Non chiediamo la luna - ha detto in pratica - vogliamo quello che oggi ha l'Emilia Romagna: il 75% della tasse resi sul territorio regionale». È lo slogan più importante, fra quelli della sua campagna elettorale vinta nel 2013. E non è solo uno slogan: si traduce in 12 miliardi di euro che potrebbero essere investiti, per esempio, per azzerare l'Irap alle imprese, oltre al ticket sulla sanità. «Se vado a Roma col voto di 10 milioni di Lombardi posso di-

re a Renzi "vai a casa tu"». Ma Mantovani va ancora oltre, con quello che il direttore del «Giornale», Alessandro Sallusti, moderatore del dibattito col collega del «Giorno» Giancarlo Mazzuca, ha definito «un manifesto politico». «La Lega da vent'anni porta avanti questi obiettivi ma a oggi non si è portato a casa nulla - ha scandito Mantovani - se riusciremo a portare il 60% dei lombardi a votare per il sì alla maggiore autonomia avremo più forza».

L'altro colpo a disposizione, fra meno di un anno, sono ovviamente le Comunali. E su un aspetto della partita, i due autorevoli ospiti di Mantovani, Maroni e **Gelmini**, si sono mostrati ampiamente in sintonia: l'urgenza. «Soffro del fatto che il centrodestra ci sta mettendo troppo tempo a selezionare un candidato - ha detto la coordinatrice e vice capogruppo Gelmini, schierandosi apertamente per le primarie - se non lo si riesce a fare davanti a un tavolo si

consultino i cittadini. Sarebbe sciocco perdere l'occasione di Milano, sono per iniziare subito la campagna elettorale». D'accordo sui tempi Maroni, memore del vantaggio che ebbe due anni fa quando poté partire a ottobre mentre il suo avversario, Umberto Ambrosoli, dovette rincorrere da dicembre in poi. «Renzi sabato viene a Milano e verrà a dire che le primarie non si fanno. Hagia in mente non dico il cognome, ma il nome Giuseppe» ha sorriso alludendo al commissario Expo Sala.

Accenti diversi, invece, sullo strumento primarie. «Non sono contrario alle primarie - ha precisato - ma bisogna farle facendo venire gli elettori di centrodestra e non prestare il fianco a situazioni strane». Meglio per lui il «modello Liguria», con il candidato scelto al tavolo dei partiti. In quel caso Giovanni Toti, che ieri ha telefonato durante la discussione: «Milano è la cartina di tornasole che deve dimostrare come il centrodestra sia ancora forza di governo del Paese».



A PALAZZO LOMBARDIA
Auditorium
Testori
strapieno
per la
presentazione
del libro
del vice
governatore
Mario
Mantovani
moderata da
Alessandro
Sallusti
e Giancarlo
Mazzuca



L'EVENTO PRESENTATO IL LIBRO DELL'ASSESSORE MANTOVANI

Lombardia, migliore se autonoma Via alla campagna del referendum

■ MILANO

L'AUDITORIUM Testori di Palazzo Lombardia era pieno da scoppiare ieri sera, e si parlava di un referendum, ma non quello greco. «Apriamo ufficialmente la campagna» verso la consultazione che, la prossima primavera, domanderà ai lombardi il mandato per chiedere a Roma più autonomia per la Regione, dice Mario Mantovani, vicepresidente e assessore alla Salute, accolto da applausi a scena aperta alla presentazione del suo libro «Lombardia migliore? Sì, lombardia autonoma». Dice che, dopo la riforma della sanità, è questo il prossimo obiettivo della legislatura: se la battaglia della Lega «in vent'anni non ha portato a nulla», Roberto Maroni però «ha avuto la forza di far approvare al consiglio» questo referendum consultivo, e il suo vice di Forza Italia punta a ottenere un'affluenza «del 60, 70, penso anche 80 per cento».

ALLA PRESENTAZIONE, condotta dal direttore del Giorno Giancarlo Mazzuca, che ha scritto la prefazione del libro di Mantovani, e dal direttore del Giornale

Alessandro Sallusti, c'è Maroni e c'è anche la coordinatrice regionale azzurra Mariastella Gelmini, cui è piaciuta l'idea di «un'autonomia coniugata alla responsabilità, che dà risalto alla laboriosità lombarda». Il governatore scherza: «Condivido il 95% di quel che ha scritto». Mantovani propone un'«autonomia del merito»: «Non vuol dire secessione, Padania, il folklore di questi anni – spiega il vicepresidente – ma una sfida tra le Regioni. Quelle che tengono i conti in ordine e rispettano gli standard fissati dal Governo possano gestire il proprio gettito fiscale». Maroni osserva che «se solo potessimo avere in Lombardia, invece del 68% delle tasse che paghiamo come adesso, il 75% come l'Emilia-Romagna, avremmo 12 miliardi di euro in più all'anno che basterebbero e avanzerebbero ad abolire non solo i ticket sanitari ma anche l'Irap».

SPIEGA di puntare al voto elettronico per il referendum consultivo, «ne stiamo parlando col Ministero dell'Interno», e comunque di volerlo tenere in concomitanza con le amministrative 2016, comprese le comunali di Milano.

Giulia Bonezzi



Da sinistra: il direttore de Il Giorno, Giancarlo Mazzuca; l'assessore regionale Mario Mantovani, il governatore lombardo, Roberto Maroni e la coordinatrice di FI, Maria Stella Gelmini



Scuola, adesso si parla tanto di disastro educativo Ma ci si dovrebbe interrogare sulle responsabilità

Scripta
 manent

e di caduta della sensibilità necessaria a valorizzare l'apporto umanistico rispetto alla formazione, definendolo bagaglio inestimabile capace di aprire la mente giovanile al reale. Si rammarica pure che le iscrizioni al Liceo classico negli ultimi anni si siano dimezzate. Insomma, egli ammette che ci sia stato un peggioramento nella scuola, ma non si domanda quale sia la causa. È molto semplice: l'organizzazione delle Elementari con i "moduli" o il "tempo pieno" e la distruzione del rapporto educativo tra l'insegnante e la classe. Vorrei far notare che ultimamente non si parla più di Scuola elementare e credo che lo stesso Berlinguer non ricordi più quello che ha fatto con la sua "riforma".

Prima di lui ogni maestra e maestro aveva la sua classe che portava avanti per cinque anni: in seconda c'erano esami che pretendevano la correttezza ortografica nel dettato e in quinta l'espressione sia orale che per iscritto, senza errori di ortografia e con sintassi corretta. Quando quegli scolari andavano alle Medie erano preparati per il nuovo programma oltre che "scolarizzati"; cioè avevano imparato le regole del comportamento

Caro direttore, mi hanno molto colpito alcune valutazioni dell'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer. Egli parla di disastro educativo

corretto e dell'impegno che porta alla gioia e al desiderio di progredire. Ora l'Italia ha il tasso più alto di dispersione scolastica e, come afferma lo stesso Berlinguer, «essa è espulsione di deboli da parte di un impianto in gran parte di classe». Ma chi lo ha permesso? Chi non ha capito che è la Scuola elementare (Scuola primaria) che dà gli elementi per poter proseguire nello studio dando modo al bambino di vivere un rapporto educativo con la maestra/maestro che lo conosce e riesce a prepararlo per le scuole successive facendo emergere potenzialità che ora vanno disperse.

Mi rendo conto che ora ci sono nuovi saperi che richiedono di essere considerati. E ricordo che, in seguito, il ministro Gelmini aveva dato facoltà alle scuole di formare classi con "insegnante prevalente" e altri che ruotano nelle varie classi (moduli stellari): ho saputo che in piccole città ci sono scuole intere organizzate in questo modo, ma a Milano nessuno lo chiede e nessuno ha nemmeno il tempo di considerare tale opportunità. Così, purtroppo, gli studenti riescono a realizzarsi negli studi soltanto dove c'è una famiglia in grado di sopperire alle carenze della scuola. Ma il disastro è grande ora che troppi genitori seguono il vento della nuova psicologia la cui parola d'ordine è "assecondare" i figli dando sempre loro ragione in tutto, anche contro la scuola quando vorrebbe educare.

Maria Pia Pellegrinelli, Milano
 insegnante elementare



TOTONOMI SULL'ASSESSORATO UNICO

Un rettore per il Welfare Le ipotesi Vago e Pecorelli

di **Andrea Senesi**

Assessorato unico. La riforma regionale della Sanità ruota attorno a un pallino di Roberto Maroni: riunire sanità e welfare sotto un'unica regia. I candidati? Due rettori: Gianluca Vago (Statale di Milano) e Sergio Pecorelli (Brescia).

a pagina 3

Due rettori per un posto da super-assessore

Vago (Statale) e Pecorelli (Brescia) nella rosa dei tecnici. Ma la giunta: prima il voto, poi i nomi

Il retroscena

di **Andrea Senesi**

Nel grande freddo del Pirellone, tra ospedali da fondere e aziende socio-sanitarie da accorpate, la madre di tutte le polemiche si chiama assessorato unico. Un pallino di Roberto Maroni e dei leghisti della Regione: riunire Sanità e Welfare sotto un'unica regia, salute e fragilità sociale come due aspetti della stessa medaglia.

Il presidente lombardo ne parla da sempre e da sempre va ripetendo che quella casella sa-

rà occupata da un tecnico super partes, da una figura così autorevole da mettere d'accordo tutti. Nell'ultima versione della legge si dice che l'assessorato unico si farà e si farà in fretta (entro 30 giorni). Mario Mantovani, vicepresidente della Regione di Forza Italia, perderebbe le deleghe alla Sanità. Non stupisce allora che tra i sette emendamenti presentati dal gruppo azzurro ce ne sia uno dedicato al tema e che tenta in qualche modo di annacquare la formulazione leghista. «Il presidente può istituire l'assessorato unico», prova a correggere il tiro la proposta di Forza Italia. La forma — a volte — è sostanza.

Qualche nome per il super-tecnico di Sanità e Welfare, nel frattempo, ha preso a circolare.

Secondo le primissime indiscrezioni a Palazzo Lombardia vorrebbero affidare la poltrona nientemeno che a Gianluca Vago, rettore della Statale e di professione medico patologo. Un'idea, per ora. Perché non è affatto scontato che Vago possa accettare l'offerta di entrare in una giunta di centrodestra a trazione leghista. Va però segnalato che i due, Maroni e Vago, dialogano con profitto e già da tempo sulla questione delle aree del post Expo. Il governatore, per dire, ha sempre confermato di apprezzare l'ipotesi che sul sito di Rho-Però, smontati i padiglioni, si trasferiscano le facoltà di Città Studi.

Già pronto, per ogni evenienza, un «piano B». B come Brescia: perché l'altro nome che circola è quello di Sergio Pecorelli, rettore dell'Universi-

tà cittadina e soprattutto dal 2009 presidente di Aifa, l'agenzia del farmaco. Vicino, dicono, all'ex ministro Giulio Tremonti, ma con un profilo da purissimo tecnico, al di sopra dei giochi della politica e degli appetiti dei partiti.

Dalla Regione nessuno osa sbilanciarsi. Prima di qualsiasi nome serve che la riforma sia approvata, dicono tutti. Anche perché il clima nel centrodestra lombardo non è esattamente serenissimo. Non più tardi di ieri Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale del partito di Berlusconi, scandiva: «L'assessorato unico? Per noi non è una priorità. In ogni caso, anche se si facesse, dovrebbe rimanere in quota a Forza Italia e nello specifico nelle mani di Mario Mantovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni aperte

Perché con il Sacco

Si crea un **polo universitario** con al centro la ricerca



Il Buzzi potrebbe acquisire **competenze**

- chirurgiche
- infettivologiche
- internistiche
- di laboratorio
- trasfusionali

Già in atto una **collaborazione in pediatria**

Perché con il Fatebenefratelli



Vicinanza tra i due ospedali (3 chilometri)

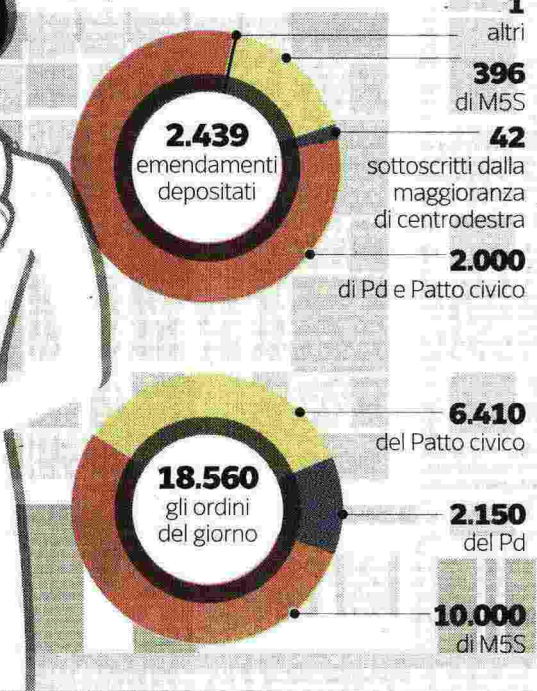
Un polo da **6.200 parti** all'anno (primo ospedale di Milano) e **700 ricoveri** in terapia intensiva neonatale

Si risponde ai **bisogni dai 0-17 anni** con soluzioni a **problemi come il disturbo dell'apprendimento e il bullismo**



La discussione in aula

Le proposte di modifica

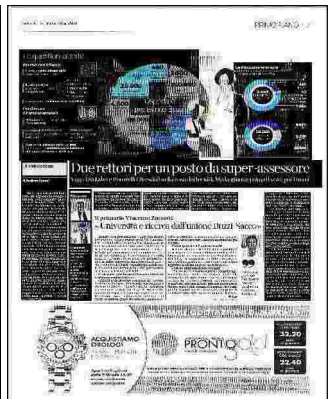


d'Arco

Chi sono



I candidati
Il governatore Maroni vuole un tecnico come assessore unico. Due ipotesi: il rettore della Statale Gianluca Vago (in alto) e il presidente dell'Agencia del farmaco, Sergio Pecorelli (sopra)



BATTAGLIA IN REGIONE

Sanità, vertice ad Arcore sulla riforma

Tensioni con la Lega e ostruzionismo della sinistra. Maroni va dall'ex premier

■ Quattro sedute di Consiglio regionale e 45 ore di dibattito. Ma la maratona rischia di non essere sufficiente per battezzare il testo della riforma della sanità su cui pendono oltre 2 mila emendamenti e 15 mila ordini del giorno. L'opposizione promette battaglia ma le tensioni maggiori sono soprattutto all'interno della maggioranza. L'incontro di oggi tra Maroni e Berlusconi potrebbe portare però a qualche schiarita.

Maria Sorbi a pagina 4

— **Riforma** Oggi in consiglio regionale —

Maratona sanità, Fi e Lega verso l'accordo

Tensioni sull'assessorato unico, la scure di 2.500 emendamenti

Maria Sorbi

■ Quattro giorni di consiglio e 45 ore di seduta probabilmente non basteranno per approvare la riforma della sanità. Comincia oggi la maratona per ridisegnare il sistema ospedaliero lombardo dopo 18 anni. Un'impresa epica non solo per la mole di lavoro da discutere e per il valore del comparto nel bilancio regionale (18 miliardi di euro, l'80 per cento del totale). Ma soprattutto per le tensioni nella maggioranza. La bozza è la versione numero sette che dovrebbe aver convinto tutta coalizione. In teoria, perché ci sono ancora parecchi punti da chiarire a cominciare dall'accorpamento degli ospedali. Fi vuole un polo del bambino e della mamma che faccia perno su Buzzi e Fatebenefratelli. La Lega l'accorpamento del Buzzi con il Sacco.

Il clima è tutt'altro che sereno. E lo si capisce anche dai relatori: per il consiglio parlerà Fabio Rizzi (Lega) che con Angelo Capelli (Ncd) ha scritto il provvedimento.

to. Ed è naturale che sia così. Per la giunta, invece, il presidente Roberto Maroni sfila il microfono all'assessore alla Sanità Mario Mantovani. Come a voler mettere il cappello leghista sulla manovra. «Proporrò che il consiglio sia convocato tutto il mese di agosto. Saltiamo le ferie per una buona causa». Tanto che Mantovani potrebbe sedersi fra i banchi del consiglio e non tra quelli della giunta. Altro motivo di frizione sarà la creazione di un super assessorato che unificherà Sanità e Famiglia. Maroni lo dà come cosa certa e lo vorrebbe affidare a un tecnico extra partiti. Fi rivendica il ruolo di Mantovani. «L'assessore non si tocca» ha sentenziato la coordinatrice Mariastella Gelmini.

Sela coalizione ha trovato un accordo sul numero delle poltrone delle Asl, restano ancora parecchi nervi scoperti. Per trovare un'intesa non basterà il vertice di maggioranza oggi prima dell'aula. Le «sorpresa» potrebbero arrivare da un incontro ad Arcore tra Maroni e Silvio Berlusconi oggi a

pranzo per parlare di un provvedimento su cui pendono 2.447 emendamenti, più 15 mila ordini del giorno, di cui 10 mila presentati dal centrosinistra. Un ostruzionismo che, salvo accordi o accorpamento di testi, rallenterà di molto i lavori. Pd e Patto civico sottolineano che per discutere i loro ordini del giorno ci vorrebbero «55 sedute di aula da 12 ore ognuna» e altre «15 ore per gli emendamenti». Il capogruppo Enrico Brambilla ammette: «Siamo costretti a mettere in campo un'opposizione ostruzionistica, anche se preferiremmo poter svolgere un'opposizione costruttiva. C'è ancora tempo per fare un buon lavoro». Tradotto: il centrosinistra vuole tornare in commissione e riprendere il discorso da lì. Battaglieri anche i grillini che, fin d'ora, annunciano: «L'aula sarà un Vietnam».

«So che in commissione i tempi sono stati contingentati - ribatte Rizzi - ma ormai non è più una questione di numeri o emendamenti. Il testo è aperto a contributi e migliorie».



Mantovani
Maggioranza
unita fino
al termine
legislatura

Maratona al Pirellone

Ostruzionismo sulla riforma per la sanità

BONEZZI ■ All'interno

LA SANITÀ

LA GEOGRAFIAFORZA ITALIA RIPRESENTA
LA SUA MAPPA, STAMATTINA
SI CERCA L'ACCORDO

Riforma, via alla maratona L'ostruzionismo va a chili Maroni: stiamo qui in agosto *Tra 2.439 emendamenti e 20mila ordini del giorno*

di GIULIA BONEZZI

- MILANO -

OGGI il consiglio regionale comincia a discutere la riforma del sistema socio-sanitario, la legge più importante del Maroni I. Mezza legge, 32 articoli su 121 del testo unico della sanità, cioè principi e governance col resto da adeguare entro fine anno. Ma è una guerra, e alla vigilia le opposizioni attraversano il Pirellone coi carrelli per depositare emendamenti a chilate. Eppure i più insidiosi, un paio, scivolano nella montagna di 2.439 complessivi dai banchi alleati di Forza Italia, a testimoniare che l'intesa, dopo giorni e mesi di trattativa, non è perfezionata, per usare un eufemismo. Nei 32 emendamenti firmati e blindati da tutti i capigruppo e membri della commissione Sanità di maggioranza, che riscrivono il testo (per la quarta volta) come prevede la strategia anti-ostruzionismo del «canguro lombardo», non si tocca il famoso allegato 1, cioè la geografia (non votata dagli azzurri in commissione) delle Ats che sostituiranno le Asl, degli ospedali e delle Asst, aziende che gestiranno l'intera filiera dal territorio all'ospedali. E l'emendamento sulle Aziende ospedaliere riserva alla Regione la possibilità di co-

stituirne altre. Tradotto: la nuova mappa, fonte di liti e rivolte sul territorio, è demandata a un emendamento in aula del relatore, il leghista Fabio Rizzi (affiancato, come correlatore, da Angelo Capelli del Ncd). L'accordo Maroni e alleati contano di chiuderlo stamattina, all'incontro prima di andare in aula. Ma intanto, dei sette emendamenti (più 8 subemendamenti) depositati ieri in solitaria dal capogruppo azzurro Claudio Pedrazzini, uno ripropone l'Ats-Agenzia di tutela salute unica, un altro riscrive la mappa lombarda in 19 Asst, 4 Irccs e dieci Ao, con tutti i desiderata azzurri per Milano, cioè il Buzzi col Fatebenefratelli (ma senza l'Oftalmico, che andrebbe al Niguarda), il Gaetano Pini col Cto, i poliambulatori degli Icp nell'Asst metropolitana. E un altro sfuma l'istituzione dell'Assessorato unico al Welfare, che «non è una priorità per noi», sottolinea la coordinatrice regionale Mariastella Gelmini. Maroni dice che lo farà ma non è l'unica cosa, che l'endorsement di Salvini per l'unione Buzzi-Sacco «è su una mia proposta», che comunque «abbiamo risolto le questioni interne al 99,9%».

NELLO ZERO virgola son da contare anche tre emendamenti

dei leghisti Santisi e Rolfi, e uno, territoriale e bipartisan, dei cremonesi Alloni, Lena e Malvezzi (Pd, Lega e Ncd). Ma il governatore ce l'ha con l'opposizione che, ammette il capogruppo dem Enrico Brambilla (Pd), «sarà costretta a fare opposizione ostruzionistica» perché, chiosa Umberto Ambrosoli del Patto civico, «la riforma è passata senza analisi», soprattutto l'allegato 1. E allora: il Patto ha depositato dieci emendamenti «di merito» e 6.410 ordini del giorno, i dem 1.990 emendamenti (una trentina di contenuto, già in riscrittura per contrastare il «canguro») e 2.150 odg. La somma dei due gruppi fa 10.526: coi tempi non contingentati imposti dal Pd, che sulla riforma s'è giocato il «jolly» dilegislativa, calcolano che servirebbero 55 sedute da 12 ore per illustrare gli odg, e 15 ore per discutere gli emendamenti. Poi ci sono quelli dei 5 Stelle: altri diecimila odg, di cui circa 7 mila depositati e gli altri da presentare mille alla volta per bloccare i lavori, e 396 emendamenti, che contengono anche controproposte, come la riduzione delle Ats da 8 a 5 o una «clausola antiprivatizzazioni», spiega il capogruppo Dario Violi, che «impedisca di aprire un servizio sanitario privato subito dopo che è stato tolto a una struttura pubblica».

MARONI minaccia che, pur di approvare entro l'estate la riforma calendarizzata da oggi a venerdì con sedute dalle 10 alle 24, con finestre ulteriori il 30-31 luglio e 4-6 agosto, proporrà ai suoi di convocare il consiglio «per tutto il me-

se di agosto, giorno e notte». «Ascolto tutti ma non i Totò lombardi, contrari a prescindere», aggiunge, con riferimento ai sindacati confederali, Cgil, Cisl e Uil che solo alla vigilia dell'aula sono riusciti a partorire una posizione sulla riforma - è «un compromes-

so al ribasso» e «non risponde all'accordo» sottoscritto il lontano 26 settembre del 2014 -, e probabilmente anche all'assessore e futuro candidato sindaco di Milano Pierfrancesco Majorino, che attacca: «A Maroni e a Salvini interessano solo le poltrone».

giulia.bonazzi@ilgiorno.net

LE FRIZIONI

Depositare modifiche anche dai leghisti e dai consiglieri cremonesi



IN TRINCEA
Ci sono voluti due carrelli per contenere i 10.526 tra emendamenti e odg di Pd e Patto Civico



Dario Violi, capogruppo del Movimento Cinque Stelle



TRA LE PIEGHE DELLA RIFORMA RENZI-GIANNINI, ALTRE VITTIME SUL CAMPO DELL'ISTRUZIONE...

I nuovi precari della riforma della scuola: i Tfa

Docenti "Titolati, Formati e Abilitati", ma in realtà Truffati, Fregati e Abbandonati

Approvato il ddl "La buona scuola," sono tantissimi gli insegnanti indignati. Tra questi molti tieffini, docenti in possesso dell'abilitazione selettiva conseguita tramite Tfa; docenti Titolati, Formati ed Abilitati dallo Stato Italiano, che oggi si sentono a ragione Truffati, Fregati ed Abbandonati.

Docenti che, seguendo le regole di un bando rigoroso che legava i posti al fabbisogno regionale dei pensionamenti, sono riusciti a superare 3 prove selettive ed ad accedere a questo rigoroso percorso formativo che, essendo legato a posti contingentati, avrebbe dovuto preservare i vincitori dalle insicurezze della precarietà. Una serie di stratificazione di norme e un passaggio di ministri poco coscientosi in merito alla specificità di questo titolo selettivo, hanno portato una deformazione del percorso originario: dato di fatto è che i pluriselezionati #AbilitatiTfa su fabbisogno (cioè selezionati in relazione ai posti liberi dei pensionamenti) si trovano esclusi dalla riforma, con un titolo inflazionato (dall'avvio di altri percorsi senza selezione e senza posti contingentati), con la chimera di un ulteriore concorso che di fatto rende vana la durissima selezione precedente.

Dove sono finiti i benefici legati ai posti contingentati? Se il bando aveva ideato il percorso selettivo Tfa per annullare il precariato, perché i vincitori di tale concorso si ritrovano ancora imbrigliati nelle maglie dei precari?

E ancora: se il loro bando non ha esplicitamente escluso le Graduatorie ad Esaurimento, perché il Governo vuole penalizzare questi 10.000 docenti meritevoli escludendoli dalle assunzioni e non attribuendo al loro concorso il "valore concorsuale"? (Lo stesso che a posteriori diedero alle Ssis?).

I docenti abilitati con Tfa non si danno per vinti; si oppongono fermamente al decreto "La Buona Scuola" targato Renzi perché temono per il proprio futuro professionale e per quello della scuola pubblica, cui si dà una impronta verticistica e non immune da "potenziale deriva autoritaria".

I docenti abilitati Tfa sono fortemente indignati da molto tempo, soprattutto ora che il Presidente del Consiglio ha imposto e liquidato rapidamente il Ddl-Scuola con un voto di fiducia per aggirare le centinaia di emendamenti migliorativi che si erano proposti.

Pare che il Governo abbia voluto solo strumentalizzare, ai fini di una dubbia campagna propagandistica, la riforma scuola rendendola approssimativa, non condivisa e malvista pure dagli stessi assunti.

E in questo scontento generale questa piccola e martoriata frangia di docenti abilitati Tfa si sentono ancora più:

TRUFFATI

Con D.M. 249/2010 la Mi-

nistra **Gelmini** aveva istituito il TFA, Tirocinio Formativo Attivo, un percorso abilitante che, dopo anni di stagnazione, ha consentito nel 2012 a numerosi docenti di abilitarsi all'insegnamento su una specifica classe di concorso. Alcune classi infatti, dopo la chiusura dell'ultimo ciclo SSIS del 2009, si erano esaurite, senza più docenti in graduatoria di Provveditorato, né in graduatoria di merito. Il TFA è stata una procedura consorsuale a tutti gli effetti: una selezione durissima, con una prova preliminare Nazionale, uno scritto ed un orale, un anno di corsi, oltre 400 ore di tirocinio diretto a scuola, un esame finale. Tantissimi candidati, solo pochi posti, (10 mila vincitori su una platea di 120.000 aspiranti) calcolati sul fabbisogno di pensionamenti (art. 5) e non quantificati a caso! E di tale percorso selettivo si è perso il beneficio.

FREGATI

Tanti soldi spesi, tra i 2.500 e i 3.500 euro, tanti chilometri, l'impossibilità di seguire i corsi e contemporaneamente insegnare... Solo pochi eletti, circa 10 mila nel primo ciclo, altri 17 mila nel secondo. Ed oggi, un decreto approvato con un colpo di mano, precluderà loro, per i prossimi 5-6 anni, la strada dell'insegnamento. Tutti gli sforzi di alcuni partiti, Forza Italia, Fratelli d'Italia, M5S, si sono vanificati contro il muro di un PD arrogante, che perfino l'intelligenza di sinistra è arrivata a disconoscere.

ABBANDONATI

"Hai fatto il TFA? Allora sei più in giù della moglie di Renzi". Così mi dice l'anziano presidente della commissione di maturità, commentando il numero di precari che verranno stabilizzati dalla riforma. Lo stato ha chiesto a noi TFA tanti soldi, per rimpinguare le casse delle Università, ci abilita su fabbisogno e poi ci scarica. Ci abbandona a noi stessi, con la quasi certezza di non lavorare. Forse prenderemo qualche supplenza per qualche malattia perché ora c'è l'organico funzionale a coprire i vuoti: quei posti per cui i tfa il ciclo sono stati selezionati.

Ma i tieffini non si rassegnano. Anche l'ultimo ciclo SSIS era soltanto abilitante e non valido per il ruolo. Poi i Sissini sono entrati in Graduatoria ad Esaurimento ed ora sono di ruolo. Anche noi TFA non ci rassegniamo, resisteremo ed affermeremo la nostra logica, il nostro desiderio di equità e rispetto di un titolo selettivo che doveva fornire garanzie.

Basta una piccola breccia, una crepa nelle mura che avrebbero voluto seppellirci, e si entra, come attraverso una Porta Pia del nuovo millennio.

**Per il coordinamento nazionale Tfa
 #AbilitatiTfa
 prof. Alessandro Petrozzi**



La giornata di Berlusconi

«L'Expo è roba mia» Applausi e selfie per la visita del Cav

*Silvio tra i padiglioni: «L'esposizione l'ho voluta fortissimamente, tornerò»
Per le comunali non bocchia l'ipotesi Sala. Ma pensa ancora a Salvini*

■■■ SALVATORE DAMA

ROMA

■■■ «L'Expo è mia, l'ho conquistata io». Silvio Berlusconi, per la prima volta ospite nel sito della esposizione universale 2015, rivendica per sé il merito di aver portato l'evento a Milano. «L'ho voluta fortissimamente, sono stato io a strapparla alla Turchia». Un tira e molla che ha rovinato un po' l'amicizia con Erdogan («Sono il testimone di nozze di suo figlio»), ma ne è valsa la pena, giura l'ex premier: «Fu una decisione saggia, oggi qui vediamo realizzato qualcosa di eccezionale, in un settore, l'alimentazione, che è centrale. Ci voleva proprio».

Berlusconi è accompagnato da Vittorio Sgarbi e dal commissario Giuseppe Sala. Visita la mostra d'arte «Il tesoro d'Italia», ospitata negli spazi di Eataly. «Ho fatto un'enorme fatica a convincere Silvio», rivela il critico d'arte, «non voleva venire, pensava di trovare una specie di festa dell'Unità. Ma io gli ho detto: "guarda che non è così"». Difatti il Cavaliere è andato via entusiasta dopo tre ore e passa: «Questa sarà la prima di una serie di visite», si è congedato. Strette di mano, selfie, battute su Ibrahimovic

(«Se vuole venire, ce lo riprendiamo») e un pranzo al ristorante dello spumante Ferrari a base di prosciutto e mozzarella.

Berlusconi è preoccupato che l'ambaradam di Rho non venga smantellato a fine esposizione: «È impensabile, controproducente e negativo che questo impianto venga sfasciato a fine Expo, bisogna trovare delle attività alternative». Non lo dice esplicitamente, ma il Cavaliere ci sta facendo un pensierino per il suo Milan. La società ha individuato l'area del Portello per costruire il nuovo stadio di proprietà. Ma lo spazio dell'Expo è ottimamente attrezzato dal punto di vista dei trasporti e della logistica, un impianto sportivo ci starebbe molto bene, deve aver valutato il padron del Milan.

Berlusconi è «una rockstar», ha commentato Sgarbi congedando l'ospite, «ha avuto più successo di Renzi con la gente». In effetti Silvio è stato applaudito e incitato dalla folla. Altra conferma della sua popolarità di ritorno. Potesse (ma non può), Berlusconi si candiderebbe a sindaco di Milano: per la legge Severino deve rimanere a bagnomaria ancora tre anni e le amministrative si votano l'anno prossimo. «Non abbiamo toccato l'argomento», spie-

ga Sgarbi, che ha già lanciato la propria candidatura per Milano 2016, «comunque io non ho chiesto l'appoggio di Forza Italia perché non credo sia opportuno essere sostenuti da quel partito. Non so cosa abbia in testa Berlusconi. Potrei ipotizzare la **Gelmini**, ma non so se possa essere una candidatura vincente». Un buon candidato, ammette l'ex sottosegretario ai Beni Culturali, «potrebbe essere Giuseppe Sala, ma non so se sia più vicino a Renzi o a Berlusconi».

Silvio frena sull'ipotesi del commissario per l'Expo. Ma poi, con una nota successiva, precisa che la sua non è una bocciatura: «Semplicemente, non c'è ancora alcuna ipotesi in campo».

Bisognerà prima fare i conti con la Lega Nord e con il piano originario del Cav. Che prevede Matteo Salvini candidato sindaco di Milano per il dopo Pisapia in cambio di un accordo nazionale con il Carroccio per le elezioni politiche a venire. Berlusconi ne avrebbe parlato anche con Roberto Maroni, pure se il tema principale del confronto con il presidente della Regione Lombardia è stato la riforma sanitaria incombente, sulla quale leghisti e azzurri stentano a trova-

re una sintesi.

Il rientro di Berlusconi a Roma è in agenda per domani. Ma il Cavaliere potrebbe decidere di rimanere a Milano, anche per marcare le distanze che lo dividono dai guai del partito dove, dopo Raffaele Fitto, va preparandosi una nuova scissione, quella di Denis Verdini e dei suoi fedelissimi.

L'ex premier rimane freddo davanti al dissenso. Non ha intenzione di trattenere nessuno, anche perché ritiene di essere l'unica presenza indispensabile per il rilancio del movimento. Da settembre potrebbe partire il più volte rinviato giro delle cento città italiane. Ma Berlusconi potrebbe anche dare una nuova sterzata alla propria strategia politica. Provando a riallacciare di nuovo il dialogo con Palazzo Chigi sulle riforme. Silvio offrirebbe una mano a Matteo Renzi per portare a compimento il progetto del nuovo Senato, chiedendo, in cambio, una modifica alla legge elettorale appena varata, che metta in palio il premio di maggioranza alle coalizioni e non alle liste, come previsto adesso dall'Italicum. Sarebbe un modo, questo, per mettere fuori-gioco Verdini e i suoi, neutralizzando i voti degli scissionisti azzurri, che attualmente sarebbero determinanti al Senato.



INSIEME A SGARBI

A destra, Silvio Berlusconi, accompagnato da Vittorio Sgarbi e Giuseppe Sala, visita la mostra all'interno dei ristoranti di Eataly ad Expo 2015. A sinistra, l'ex presidente del Consiglio fa una foto con un pizzaiolo. «Questa Expo», ha detto, «l'ho fortemente voluta io e l'ho strappata alla Turchia. Questa è la mia prima visita ma tornerò» [Ansa]

